

## Traiettorie della *multiversity*: Clark Kerr e il dibattito sull'università contemporanea

## Paths of the Multiversity: Clark Kerr and the Debate Concerning Contemporary University

Andrea Mariuzzo

Associate Professor of History of Pedagogy and Education, Department of Education and Humanities, University of Modena and Reggio Emilia, andrea.mariuzzo@unimore.it

OPEN  ACCESS

**Siped**  
Società Italiana di Pedagogia

Double blind peer review

Citation: Mariuzzo, A. (2025). Paths of the Multiversity: Clark Kerr and the Debate Concerning Contemporary University. *Pedagogia oggi*, 23(1), 41-47.  
<https://doi.org/10.7346/PO-012025-05>

Copyright: © 2025 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa MultiMedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. *Pedagogia oggi* is the official journal of Società Italiana di Pedagogia ([www.siped.it](http://www.siped.it)).

Journal Homepage  
<https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siped>

Pensa MultiMedia / ISSN 2611-6561  
<https://doi.org/10.7346/PO-012025-05>

### ABSTRACT

The thoughts presented in Clark Kerr's Harvard lectures and his 1963 book *The Uses of the University* represent seminal moments in the thematic organisation of ideas on higher education in the second half of the twentieth century, and especially in positioning them at the intersection of the development of mass higher education and the emergence of neoliberal policies.

This essay will focus on the following aspects:

- The original context of the concept of "multiversity", in parallel with the elaboration of the California Master Plan for Higher Education around 1960, and at the beginning of Kerr's confrontation with both youth protest and local political elites;
- The real meaning of a definition of the university, often interpreted as a positive sign of modernization, but which identified significant elements of concern;
- The circulation of Kerr's ideas in Italy, between the failure of university reforms and the radicalization of the tensions around 1968.

Le riflessioni presentate da Clark Kerr nelle conferenze di Harvard raccolte nel 1963 nel volume *The Uses of the University* costituiscono un momento fondamentale nella tematizzazione a livello internazionale dei caratteri dell'istituzione universitaria nella seconda metà del Novecento, e soprattutto per la loro collocazione di crinale tra sviluppo dell'istruzione superiore di massa ed emergere delle politiche neoliberali.

Il saggio si concentrerà sui seguenti aspetti:

- Il contesto originario del concetto di *multiversity*, nell'ambito dell'elaborazione intorno al 1960 del *Master Plan for Higher Education* californiano e all'inizio del confronto che Kerr dovette affrontare con la contestazione giovanile e con la classe politica locale;
- Il reale significato di una definizione di università spesso interpretata come positivo segnale di modernizzazione, ma che individuava significativi elementi di preoccupazione;
- La circolazione di Kerr in Italia di fronte al fallimento delle riforme universitarie e della radicalizzazione delle contrapposizioni del Sessantotto.

**Keywords:** Clark Kerr (1911-2003), mass university, United States of America, higher education policies, academic research

**Parole chiave:** Clark Kerr (1911-2003), università di massa, Stati Uniti d'America, politiche universitarie, ricerca accademica

Received: Mars 21, 2025

Accepted: June 8, 2025

Published: June 30, 2025

Corresponding Author:  
Andrea Mariuzzo, andrea.mariuzzo@unimore.it

## Introduzione

Per almeno sessant'anni, il modello di istituzione universitaria sviluppato negli Stati Uniti ha costituito a livello internazionale il riferimento omologante attraverso il quale sia i paesi sviluppati che quelli emergenti hanno cercato di rispondere alle sfide che la società contemporanea ha posto agli alti studi e alla ricerca accademica. Una bibliografia ricca, ripresa e sviluppata anche da interventi originali negli ultimi anni (ad es. Urquiola, 2020), ha individuato nella flessibilità dei *network* privato-pubblici di istituzioni accademiche a rispondere alle esigenze di gestione della conoscenza sempre più diverse di una società complessa, nella capacità di attrarre e investire risorse nell'innovazione e di dare applicazione ai risultati, e nel ruolo centrale per la diplomazia pubblica e culturale della superpotenza egemone dell'occidente (Breccia-Mariuzzo, 2024, per un quadro riassuntivo recente) i caratteri fondamentali per il successo e la spinta generale all'emulazione di un modello organizzativo e di costruzione dell'identità professionale del personale coinvolto, ben simboleggiato dal fenomeno, molto studiato negli ultimi anni, della diffusione pressoché universale dei programmi di *Ph.D.* come metodi di selezione e preparazione dei futuri docenti e ricercatori (Simpson, 1983; Chang, Rocke, 2021; Mariuzzo, 2022; Verschueren, 2023).

Attualmente, tuttavia, ci si trova in un tornante storico caratterizzato da una profonda crisi culturale e istituzionale che dagli Stati Uniti pare riverberarsi sul resto del mondo, e che fa esplodere le contraddizioni di un mondo accademico per il quale il fatto di essere sorto in un contesto in cui «il mercato precedeva la società e le sue istituzioni di istruzione superiore» (Trow, 2006, p. 282) sembra passato dall'essere garanzia di autonomia materiale e gestionale delle istituzioni d'alta cultura dal potere (per il pubblico italiano si veda almeno Einaudi, 1956) al farsi minaccia per la libertà accademica in un clima di “guerra culturale” senza quartiere (Magni, 2022), in un clima in cui l'*establishment* politico ed economico appare condizionato in maniera più profonda che mai dall'antintellettuallismo che periodicamente riemerge nel dibattito pubblico degli USA (Hofstadter, 1963 per un primo quadro interpretativo). Può essere allora opportuno ritornare con uno sguardo critico alla definizione forse più incisiva e autorevole offerta per definire i caratteri specifici dell'università contemporanea modellata secondo l'esperienza vissuta dagli Stati Uniti: il concetto di *multiversity* proposto negli anni Sessanta da Clark Kerr.

### 1. L'autore e il suo contesto

Clark Kerr diede corpo all'idea dell'università del suo presente e del futuro intesa come *multiversity* in occasione della prima delle Godkin Lectures on the Essentials of Free Government and the Duties of the Citizen, appuntamento annuale ospitato dalla Harvard Graduate School of Public Administration (l'attuale John F. Kennedy School of Government) a cui venne invitato nel marzo del 1963, lo stesso anno in cui i testi del suo ciclo di lezioni furono rapidamente raccolti e pubblicati in volume (Kerr, 1963/2001).

Il titolo della prima lezione, “The Idea of the Multiversity”, così come quello dell'intero ciclo, *The Uses of the University*, non erano senza significato già dalla loro impostazione. Entrambi riprendevano in modo piuttosto evidente il titolo di uno degli interventi fondanti dell'idea di istruzione superiore nella cultura anglofona: *The Idea of a University* pubblicato nel 1852 dall'ex prelato anglicano, da poco ordinato sacerdote nel cattolicesimo e destinato a diventare cardinale John Henry Newman (Newman, 1852/2001). Newman, impegnato a costituire a Dublino un'università rivolta alla formazione delle classi dirigenti cattoliche, trovava il fondamento della necessaria tutela delle coscienze di una comunità accademica destinata a vivere come minoritaria nell'apparato imperiale britannico (Mongrain, 2013) nel modello ideale dell'università intesa nei termini di centro di raccolta di un'aristocrazia del sapere appreso, insegnato e coltivato come fine a sé stesso, e individuava ogni suo cedimento al principio di utilità come anticamera della sottomissione della comunità dei sapienti a forme di potere estranee al principio dell'autonomia della cultura (Rothblatt, 1997).

Kerr intendeva decostruire questa prospettiva normativa sul carattere dell'università attraverso un confronto con il secolo di reale vita istituzionale del mondo occidentale che lo separava da tale formulazione, e individuandone quasi a risultato conclusivo il motivo fondamentale per cui egli era stato invitato a una così importante occasione di confronto pubblico dei più autorevoli esponenti del mondo accademico degli

Stati Uniti. Negli anni immediatamente precedenti, infatti, Kerr, in qualità di presidente della University of California, era stato tra i protagonisti dell'elaborazione e della messa in opera del Master Plan for Higher Education, approvato nel 1960 dagli organismi legislativi dello stato e immediatamente impostosi come parametro di confronto da emulare per le politiche universitarie di tutta l'Unione.

Riprendendo e aggiornando la tendenza, in fondo storicamente comune agli stati del *West* di più recente fondazione, a replicare attraverso il coordinamento della legislazione pubblica le complesse articolazioni della sfera dell'istruzione superiore sorte nelle aree statunitensi di più antico popolamento come risposta spontanea alle differenti esigenze di una comunità demograficamente, economicamente e culturalmente in vorticoso sviluppo (Goodchild *et alii*, 2014; Mariuzzo 2024a), nel 1960 l'amministrazione di Sacramento aveva messo a punto, in continuo concerto con le istituzioni accademiche locali, un sistema di offerta di servizi statali di accesso alla conoscenza a più livelli. In esso, a una rete diffusa e capillare di *junior* (poi *community*) colleges aperti a tutti coloro che fossero in possesso dei requisiti per affrontare gli studi superiori si affiancavano le *State Universities*, nelle quali era possibile completare il percorso quadriennale del *college* e proseguire nella formazione avanzata nella misura in cui le singole università incontravano gli standard fissati dalla qualità dell'istituzione "ammiraglia" per gli alti studi, ovvero la rete di campus della University of California, istituzioni l'accesso alle quali era determinato dalla soddisfazione di adeguati livelli di performance scolastica e accademica, ma restava sempre sostanzialmente gratuito per gli studenti (Douglas, 2000).

Alla luce di questo sfondo, era evidente che nell'esperienza che Kerr portava nelle sue conferenze di Harvard l'università non potesse acquisire significato come istituzione unica e bastevole a sé stessa. Il ruolo specifico di ogni singola istituzione era comprensibile all'interno della partecipazione e del mutuo sostegno nell'ambito di una rete di corpi istituzionali diversi, coordinati per rispondere alle richieste di una società complessa che richiedeva diversi livelli e diverse modalità nella gestione professionale del sapere. E nel momento in cui la comunità accademica accettava di cambiare la propria definizione e il proprio modo di pensarsi in questi termini e secondo queste articolazioni plurali, essa rinunciava definitivamente a tutelare il proprio aristocratico isolamento come forma di necessaria autodifesa per dare piena dignità agli "usi" sociali della conoscenza avanzata menzionati fin nel titolo delle lezioni. Agli occhi di un prestigioso professionista della vita universitaria degli anni Sessanta, insomma, pluralità di aspetti e obiettivi della *multiversity* e sua piena integrazione in una società democratica economicamente strutturata secondo le esigenze del capitalismo avanzato e della difesa del proprio ruolo di superpotenza militare, dunque, erano dimensioni sviluppate e giunte a compimento di pari passo.

## 2. Un significato complesso

The American University system, with its constantly expanding and heterogeneous functions, is now the most influential system of higher education and research. Most of the discussions about higher education and of the changes introduced in it since the end of the Second World War all over the world have been the result of American influence. This influence spreads partly through the increasing international contacts of academic workers which converge nowadays on America as they used to converge in the past on Germany, and partly through the emergence of new demands among development-minded government administrators, industrialists and businessmen for American-type professional training (Ben-David, Zloczower, 1962, p. 76).

Così, pochi mesi prima delle Godkin Lectures di Kerr, il sociologo della scienza israeliano (in procinto di trasferirsi a Chicago) Joseph Ben-David e il suo collaboratore Avraham Zloczower individuavano, in un intervento destinato ad avere una circolazione internazionale non molto inferiore alle lezioni harvardiane (ebbe ad esempio ottimo riscontro in Italia la traduzione del numero speciale della rivista che conteneva l'intervento, AA.VV., 1964), i caratteri che rendevano il sistema universitario degli USA l'avanguardia della modernità nel cuore del Ventesimo secolo. E lo facevano con un tono che, pur mantenendosi nei limiti dell'*understatement* saggistico, lasciava trasparire un giudizio positivo e fiducioso per il contributo che la diffusione mondiale della nuova struttura universitaria avrebbe dato allo sviluppo della conoscenza sia per il coinvolgimento di massa di settori sempre più ampi della società, sia per la possibilità di mettere

nelle condizioni di ricerca migliori personale e contesti d'eccellenza, così da contemperare le esigenze quantitative della formazione di massa e quelle della rigorosa selezione necessaria alla qualità degli alti studi.

Rispetto a questo ottimismo, invero diffuso, verso l'efficienza della *multiversity*, nei suoi interventi del 1963 Kerr mostrava una preoccupazione spesso sfuggita finanche a molti suoi interpreti coevi. L'articolazione plurale dell'università del XX secolo non era frutto di una progettualità consapevole, ma dell'emergere nei sistemi politici di democrazia liberale e nelle economie capitalistiche mature di interessi e necessità tra loro in tensione e spesso in conflitto. L'università, istituzione il cui ruolo sociale era garantire l'uso della conoscenza a tutti gli attori sociali, si trovava al centro di questi campi di tensione, e la sua "pluralizzazione" in diverse agenzie culturali ed educative era un adattamento agli inevitabili squilibri provocati da queste forze contrastanti. In questo senso, la perdita della centralità dell'"aristocrazia" professorale nella direzione delle attività di studio e di ricerca, e la rinuncia della comunità accademica nel suo complesso all'isolamento del "culto della scienza" fine a sé stesso, rappresentavano una evoluzione dell'identità di docenti e studenti avanzati forse inevitabile per le pressioni della società di massa per la domanda di competenze e tecnologie delle classi dirigenti internazionali, ma anche problematica. Infatti, la definizione di priorità e modalità operative della vita universitaria era in questo modo lasciata quasi del tutto a stimoli esterni, a volte privi di consapevolezza delle specificità del lavoro scientifico.

Significativo, da questo punto di vista, è il modo in cui negli appuntamenti di Harvard Kerr disegnava la propria figura professionale, quella del presidente di università, ruolo che ai suoi occhi si trovava letteralmente nell'occhio del ciclone generato da queste opposizioni e dagli effetti che esse avevano sulla vita delle università, e il cui compito non era tanto quello di decidere e dirigere, quanto quello di mediare costantemente tra le diverse esigenze che nel contesto della propria istituzione emergevano per l'adeguamento al mondo politico ed economico esterno.

Uno sguardo alle sue memorie degli anni della presidenza della University of California (Kerr, 2001-2003) aiuta a dare maggiore concretezza a queste considerazioni generali, e definisce in modo più chiaro quali tensioni stavano maturando nel 1963 attorno alla figura apicale della maggiore istituzione universitaria californiana.

Da un lato, proprio nei campus della University of California stava iniziando a definirsi il *Free Speech Movement* (Cohen, Zelnik, 2002), che nel 1964 avrebbe dato vita a manifestazioni i cui effetti erano destinati ad andare ben al di là delle istituzioni accademiche locali, innescando la stagione globale di contestazione del Sessantotto (Kurlansky, 2005). Tra gli obiettivi polemici del ciclo di proteste, peraltro, emerse rapidamente l'ordine universitario impostato dal Master Plan, nel quale l'accesso universale agli studi universitari appariva ordinato non tanto da una democratizzazione del sapere fine a sé stessa, quanto da una logica di sviluppo di quello che proprio allora iniziava a essere chiamato "capitale umano" (Becker, 1964/2009), ovvero della totale integrazione del diritto allo studio alle necessità di sopravvivenza del modo di produzione capitalistico nella sua forma più evoluta.

Dall'altro, proprio il terreno delle politiche dell'istruzione superiore rese negli anni Sessanta la California il laboratorio in cui emerse in reazione alle proteste studentesche una classe politica locale radicalmente ostile all'investimento di risorse pubbliche nell'istruzione e in generale in ogni forma di diritto sociale, in nome del primato organizzativo dei meccanismi del mercato, e interprete del diffuso desiderio di un ritorno forzato alla disciplina sociale dell'universo studentesco e giovanile che gli esponenti della precedente amministrazione erano colpevoli di aver lasciato andare fuori controllo. Quando nel 1966 fu eletto al governo dello stato il principale esponente di questo nuovo conservatorismo repubblicano, Ronald Reagan (Cannon, 2009), uno dei primi a farne le spese fu proprio Kerr, licenziato il 20 gennaio del 1967 da un *Board of Regents* della University of California che il nuovo governatore aveva immediatamente orientato secondo le proprie convinzioni attraverso le nomine d'ufficio.

In conclusione, si può affermare che attraverso la definizione delle contraddizioni del concetto di *multiversity* Kerr individuasse non tanto la fiducia nella possibilità che una università istituzionalmente rinnovata potesse efficacemente soddisfare le multiformi richieste della società contemporanea, quanto il fatto che la società trovasse nell'università che cercava di svolgere il proprio ruolo sociale di depositaria dell'alta cultura e della gestione del sapere avanzato un campo di tensione, con esiti che proprio il suo esempio mostrava non essere giungere per forza a un adeguato e stabile accomodamento.

### 3. Un sondaggio sulla circolazione internazionale: Kerr in Italia

Il testo delle conferenze harvardiane di Kerr apparve in lingua italiana nel 1969, cioè relativamente tardi per gli standard di circolazione dei materiali di discussione universitaria, in anni in cui il paese era protagonista di un intenso sforzo riformatore delle proprie istituzioni accademiche che proprio dal modello statunitense dominante trovava largamente ispirazione (Mariuzzo, 2015, pp. 77-81). In effetti, sia il d.d.l. 2314 presentato nel 1965 dal ministro Luigi Gui, sia il d.d.l. 612 messo a punto nel 1969 dal suo successore Mario Ferrari Aggradi in seguito al fallimento del precedente, traevano dall'esperienza della riorganizzazione pubblica delle diverse articolazioni istituzionali e normative del sistema universitario alcuni degli spunti operativi più innovativi, dalla pluralità dei titoli di studio secondo diverse esigenze professionali a quella dei dipartimenti per l'organizzazione collettiva del lavoro di ricerca, nel primo caso concentrandosi soprattutto sull'efficienza delle università a rispondere alle esigenze del sistema produttivo in crescita, nel secondo rispondendo alle sfide poste dalla contestazione studentesca con un tentativo di rendere effettiva la democratizzazione dell'accesso e della gestione della conoscenza (Mariuzzo, 2024b).

In questo contesto, nel quale è indubbio che la versione originale del testo di Kerr circolasse già ampiamente, la collocazione editoriale della versione italiana non era per nulla banale: a pubblicarlo fu infatti Armando Armando, nell'ambito del progetto culturale e politico-educativo che l'editore, formatosi a Roma tra i collaboratori di Luigi Volpicelli, portava avanti ormai da oltre un ventennio (Zizioli, 2011). Sicuramente, la scelta di procedere alla traduzione si inseriva nello sforzo di rendere più facilmente accessibili al pubblico italiano i contributi più significativi del dibattito educativo internazionale, con un'attenzione sia alla circolazione delle idee che, soprattutto, al piano dell'educazione comparata che trovava nella scuola pedagogica romana un centro di riferimento non solo nazionale. Dall'altro, la collocazione nella collana “Educazione e politica” diretta da Salvatore Valitutti (su di lui Soddu, 2020) rappresentava una significativa presa di posizione nel confronto politico: l'area tendenzialmente liberal-conservatrice a cui l'operazione faceva riferimento, infatti, intendeva presentare gli sviluppi istituzionali statunitensi e la riflessione su di essi in un'ottica di alternativa alle istanze studentesche e alla propensione al dialogo con tali ambienti mostrata da quella cultura laico-socialista al cui interesse per gli USA concentrato sull'educazione progressiva ci si era costantemente posti in alternativa offrendo uno sguardo più articolato del panorama nordamericano. La scelta stessa del titolo, che amplificava il cenno alla funzione utilitaria dell'istruzione superiore e della ricerca nelle relazioni con la società integrata nel termine “*Uses*” dall'originale inglese, individuava una prospettiva che non collimava interamente con l'idea di università propugnata dal gruppo attivo attorno alla casa editrice romana, ma che ancor più allontanava la prospettiva riformatrice d'ispirazione californiana dalle istanze radicali del Sessantotto.

In questi stessi termini, del resto, interpretava il concetto di “multiversità” una sue delle prime riprese del termine in sede di riflessione critica, ovvero l'editoriale in merito pubblicato su *il Mulino* all'inizio del 1970 da Nicola Matteucci. Protagonista del dibattito degli anni Sessanta con i suoi interventi sulla rivista forse più impegnata nella pressione per l'aggiornamento delle istituzioni scolastiche e universitarie italiane e con l'impegno in varie commissioni di lavoro, l'autore inquadra la crisi del Sessantotto e lo stallo che produsse nel percorso innovatore essenzialmente come l'esito di una crisi culturale, nella quale confusi canoni di rifiuto rivoluzionario dell'esistente si erano fatti strumento di conservazione in favore delle corporazioni accademiche e studentesche, i cui tradizionali privilegi sarebbero stati messi a rischio da un intervento incentrato proprio sulla volontà di mettere al centro della scena non gli interessi interni all'accademia ma il suo ruolo nella società, in un singolare parallelo con le politiche del competitore sovietico (Pertici, 2008):

Nella riforma, a quale ideale ci si vuole ispirare? A quello liberale e umanistico di Humboldt e di Newman, dando a tutti, professori e studenti, libertà di scelta [...]? Allora bisogna abolire il valore legale dei titoli di studio. O, al contrario, si ritiene che le ingenti somme, pagate dal paese per il potenziamento dell'università, devono avere un chiaro corrispettivo nell'industrializzazione e nello sviluppo tecnologico [...]? Allora bisogna guardare alle diverse soluzioni proposte dall'università di Mosca o dalla multiversità della California, che sono concepite in funzione del sistema produttivo, e non accettare passivamente uno slogan, così privo di consistenza concettuale, quale quello che propone di democratizzare l'università (Matteucci, 2008, pp. 82-83).

Le tensioni politiche e sociali di fine anni Sessanta, insomma, spingevano a contrapporre in chiave critica l'adeguamento reale delle istituzioni universitarie alla vita contemporanea alle utopie radicali maturate nel mondo studentesco, secondo una linea che in fondo avrebbe accolto, seppure con un atteggiamento assai più simpatetico nei confronti dei movimenti giovanili, l'americano Arnaldo Testi nella prima ricostruzione in lingua italiana del significato della proposta interpretativa offerta da Kerr in chiave storica (Testi, 1979).

## Conclusioni

Nella cultura italiana e non solo, la ricezione di breve periodo delle conferenze harvardiane di Kerr del 1963 e in particolare della sua elaborazione del concetto di *multiversity* è stata caratterizzata dall'attribuzione alla sua immagine di un significato efficientistico e "tecnocratico", in contrapposizione a un movimento studentesco che intendeva vedere nell'accesso e nell'uso dell'istruzione superiore una sorta di grimaldello per una messa in discussione radicale delle convenzionali gerarchie sociali e dei valori condivisi.

Oggi, al di là di questo aspetto sicuramente presente nell'atteggiamento dell'allora presidente della University of California, sembra il caso di recuperare la dimensione di decostruzione critica del rapporto tra istituzioni accademiche e potere politico ed economico su cui egli intendeva concentrare l'attenzione nei suoi interventi. Reduce dall'implementazione di un Master Plan che era innanzitutto uno dei più articolati interventi di affermazione del diritto universale all'accesso agli studi superiori fino ad allora tentati, pronto a dare per assunto il modo di produzione capitalistico nella collaborazione con la sfera economica senza rinunciare all'autonomia della sfera intellettuale, e preoccupato per le relazioni con istituzioni di governo che si facevano sempre più invadenti nella sfera autonoma della scienza, a una lettura odierna Clark Kerr appare il preoccupato testimone dell'emergere della classe dirigente politica ed economica neoliberale, che da Reagan in poi nell'università e nella ricerca ha visto per lo più uno strumento per la realizzazione dei propri obiettivi ideologici e per la legittimazione della propria posizione dominante, erodendone il ruolo di servizio alla collettività come riserva istituzionale di sapere e di coscienza critica.

L'attualità, che sembra vedere in rappresentanti delle istituzioni e potentati economici il pieno dipanarsi di questo comportamento, chiarisce quanto sarebbe stato importante dargli ascolto.

## Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (1964). *L'università in trasformazione*. Milano: Edizioni di Comunità.
- Ben-David J., Zloczower A. (1962). Universities and Academic Systems in Modern Societies. *European Journal of Sociology*, 3(1): 45-84.
- Becker G. (2009). *Human Capital: A Theoretical and Empirical Analysis, with Special Reference to Education*. Chicago: Chicago University Press (ed. orig. 1964).
- Breccia A., Mariuzzo A. (eds.) (2024). Universities and Higher Education in the United States since 1945. Sezione monografica in *Annali di storia delle università italiane*, 28(2).
- Cannon L. (2009). *Governor Reagan: His Rise to Power*. New York: Public Affairs.
- Chang K., Rocke A. (2021). A Global History of Research Education: Disciplines, Institutions, and Nations, 1840-1950. Numero monografico di *History of Universities*, 34(1).
- Cohen R., Zelnik R. (eds.). (2002). *The Free Speech Movement: Reflections on Berkeley in the 1960s*. Berkeley: University of California Press.
- Douglas J.A. (2000). *The California Idea and American Higher Education: 1850 to the 1960 Master Plan*. Stanford (CA): Stanford University Press.
- Einaudi L. (1956). Scuola e libertà. In *Prediche inutili* (pp. 13-58). Torino: Einaudi.
- Goodchild L.F., et alii (eds.). (2014). *Higher Education in the American West: Regional History and State Contexts*. Basingstoke-New York: Palgrave Macmillan.
- Hofstadter R. (1963). *Anti-Intellectualism in American Life*. New York: Knopf.
- Kerr C. (1969). *A che serve l'università?* Roma: Armando.
- Kerr C. (2001). *The uses of the University*. Cambridge (MA): Harvard University Press (ed. orig. 1963).

- Kerr C. (2001-2003). *The Gold and the Blue: A Personal Memoir of the University of California, 1949-1967* (voll. I-II). Berkeley: University of California Press.
- Kurlansky M. (2005). *1968: L'anno che ha fatto saltare il mondo*. Milano: Mondadori.
- Magni F. (2022). *La libertà di espressione nelle Università tra USA ed Europa: una prospettiva pedagogica*. Roma: Studium.
- Mariuzzo A. (2015). Mito e realtà d'oltreoceano: L'Italia e il modello accademico americano nel Novecento. *Memoria e Ricerca*, 48: 71-84.
- Mariuzzo A. (2022). *La lunga strada per il dottorato: il dibattito sulla formazione alla ricerca in Italia dal 1923 al 1980*. Bologna: il Mulino.
- Mariuzzo A. (2024a). Università della frontiera. Il West degli USA e l'impegno statale nell'istruzione superiore. In F. De Giorgi, et alii (a cura di), *Passaggi di frontiera. La Storia dell'Educazione: confini, identità, esplorazioni* (pp. 629-636). Messina: Messina University Press.
- Mariuzzo A. (2024b). Alla prova del disagio: Il discorso pubblico sull'università italiana tra d.d.l. Gui e Sessantotto. *Pedagogia Oggi*, 22(1): 62-68.
- Matteucci N. (2008). La cultura politica italiana: Fra l'insorgenza populista e l'età delle riforme. *Il Mulino*, 19(1): 5-23, ora in Id., *Sul Sessantotto. Crisi del riformismo e "insorgenza populistica" nell'Italia degli anni Sessanta*, R. Pertici (ed.) (pp. 63-99). Soveria Mannelli: Rubbettino (ed. orig. 1970).
- Mongrain K. (ed.). (2013). Newman's Idea of a University – Today. *Seton Hall University Center for Catholic Studies Faculty Seminars and Core Curriculum Seminars*, 10. In <https://scholarship.shu.edu/catholic-studies/10/>.
- Newman J.H. (2001). The Idea of a University. In <https://www.newmanreader.org/works/ideal/> (ultima consultazione: 21/03/2025). (ed. orig. 1852).
- Pertici R. (2008). Introduzione. In N. Matteucci, *Sul Sessantotto. Crisi del riformismo e "insorgenza populistica" nell'Italia degli anni Sessanta*, R. Pertici (ed.) (pp. XV-XLIX). Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Rothblatt S. (1997). *The Modern University and its Discontents: The Fate of Newman's Legacies in Britain and America*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Simpson R. (1983). *How the Ph.D. Came to Britain: A Century of Struggle for Postgraduate Education*. Guildford: Society for Research into Higher Education.
- Soddu P. (2020). Valitutti, Salvatore. In *Dizionario biografico degli italiani*. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana: [https://www.treccani.it/enciclopedia/salvator-valitutti\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/salvator-valitutti_(Dizionario-Biografico)/) (ultima consultazione: 21/03/2025).
- Testi A. (1979). La multiversity e l'istruzione superiore di massa nell'America degli anni Sessanta. In L. Stracca (ed.), *L'università e la sua storia* (pp. 165-172). Torino: ERI.
- Trow M. (2006). Comparative Perspectives on British and American Higher Education. In S. Rothblatt, B. Wittrock (eds.), *The European and American University since 1800: Historical and Sociological Essays* (pp. 280-300). Cambridge: Cambridge University Press.
- Urquiola M. (2020). *Markets, Minds, and Money: Why America Leads the World in University Research*. Cambridge (MA): Harvard University Press.
- Verschueren P. (2023). La thèse et le doctorat: socio-histoire d'un grade universitaire (XIXe-XXIe siècles) - Introduction. Preprint di introduzione ad atti di convegno. In <https://paris1.hal.science/hal-04058297/> (ultima consultazione: 21/03/2025).
- Zizioli E. (2011). *Armando Armando: Un pedagogista editore*. Roma: Anicia.